

La pagina della donna

CHI HA UCCISO LELLO ANNECCHINO?

I bambini sono soli

Sono le cinque del pomeriggio. In un modesto appartamento di impiegati due bambini giocano attendendo il ritorno dei genitori. Improvvisa scoppia la tragedia. Arturo Annetchino, di 14 anni trovata in un cassetto una pistola d'ordinanza che il padre aveva nascosto, pur ritenendola sicura, involontariamente uccide il fratello, Lello.

Al funerale, Arturo nasconde il viso ai fotografi con il braccio levato gridando a sé stesso come impazzito «assassino!». Da sabato scorso Roma ha una famiglia distrutta in più, e un adolescente scivolato porterà per tutta la vita il segno del delitto di cui è stato involontariamente protagonista.

Non erano passate 24 ore e un nuovo drammatico incidente stroncava la vita di

dal tavolo mentre la madre prepara il pranzo, il 14 un bambino è ferito dallo scoppio di un ordigno; il 15 cade in una mazzina una bimba di 8 anni, il 17 un bambino di 2 anni, elusa la sorveglianza della madre, cade dalla finestra, il 20 a Trionfo uno scolaro muore quando con un ordigno bellico, il 23 una bimba di 3 anni che giocava vicino alla stufa si appiccica fuoco ai vestiti, il 24 a Ciattarecchia, Adriano Scipuzzi di 7 anni è ferito a un occhio dal fratello che gioca con un coltello, il 25 Adriano Simone di 8 anni che gioca nei pressi della sua abitazione è investito da una moto, il 28 Claudio De Simone di 7 anni cade da un muretto, il 31 Massimo Barberini di Nettuno viene ucciso da un camion.

Potremmo continuare me-

spesa le decine di migliaia di bambini e ragazzi, dopo le ore di lezione? Dove sono gli asili nido e le scuole materne dove possono essere ospitati i minori di sei anni? Solo un milione di bambini nell'anno in corso frequentano in tutta Italia gli asili. E gli altri che fanno? A chi restano affidati? Quante ore del giorno passano soli chiusi in casa, o a seguire da una zia, o una mamma troppo occupata nelle faccende?

In ogni quartiere di Roma, dalle più popolari, a quelli abitati in prevalenza da ceti medio, a quelli considerati «signorili» in ogni ora del pomeriggio incontrerete gruppi di ragazzi che giocano al pallone, o con le biglie per la strada, scintillando di corsa quando arriva una macchina, un ca-



La madre e il padre di Lello al funerale

una bambina di 4 anni. Serenella Callisti dormirà ancora quando la mamma e il babbo sono usciti per andare al lavoro. La zia era secca un momento a comprare il pane per la colazione. Ma la piccola improvvisamente si sveglia, si trascina sola, correva alla finestra, si arrampica sul balcone per spiare forse il ritorno della zia. Un attimo e precipita dall'alto di 16 metri.

Quanti bambini momentaneamente incostituti sono quotidianamente vittime di analoghi incidenti?

Abbiamo voluto procedere ad una sua pur affrettata ricerca sfogliando la pagina di cronaca romana, di un quotidiano. La realtà che ne è venuta fuori è assai più drammatica di quanto noi stessi non potessimo immaginare.

se per mesi troviamo episodi in cui la differenza è data solo dal nome della vittima. Le condizioni nelle quali l'incidente avviene sono infatti sempre le stesse: una mamma occupata in un lavoro fuori casa o in cucina, un bambino che cade per un attimo in sorveglianza di una zia o di una nonna, un gruppo di scolarotti che gioca su un terreno abbandonato e vi trova un ordigno inesplosivo, un piccolo che si balocca in un cortile mentre una macchina lo investe. Sarebbe erudite continuare in questa enumerazione.

Perché questi bambini sono soli?

Ci si pone, per Lello Annetchino, per Serenella Callisti e per tutti questi innocenti protagonisti della nostra cronaca cittadina, la stessa domanda: perché questi bambini sono soli? Perché nessuno provvede alla loro assistenza, sorveglianza e ricreazione in una grande città come Roma?

Gli enti pubblici, la società in genere non hanno in questi bambini un problema, continuano a considerarsi che spetti soltanto alla madre e alla famiglia il compito di sorvegliare ed educare dal punto di vista fisico e morale il ragazzo; le istituzioni pubbliche che a questo dovrebbero assolvere non lo fanno che in minima parte. Nemmeno la scuola assiste al suo compito. A Roma, la mancanza di 3.000 aule costringe a turni, a orari ridotti, a un lungo percorso che il bambino deve assoggettarsi ogni mattina.

Ma dove sono i doposcuola, i campi sportivi, le palestre, le associazioni culturali e ricreative in cui possono affluire naturalmente o con una modica

mia, una motocicletta — a bambini che si arrivano in piccole brigate ad esplorare e a grotte o terreni abbandonati della periferia in cui non di rado si nasconde l'insidia di un ordigno di guerra abbandonato lì da qualche anno ma pronto a fare la sua nuova vittima.

A Roma solo tre quartieri sono attrezzati per i giochi dei bambini. In molti quartieri il verde non esiste più. Si costruiscono enormi caseggiati e quartieri popolari senza lasciare lo spazio per una volta, per un terreno da gioco, per un cortile. Questo problema non può certo essere risolto dagli speculatori privati, ma dovrebbe essere affrontato dal comune, dagli enti, dal governo il quale — dovrebbe tutelare la salute e la vita dell'infanzia.

Bastava una palestra per Lello

In altre città d'Europa, e non solo in quelle dei paesi socialisti a questa esigenza lo Stato, almeno in parte, provvede. A Berlino un ogni quartiere è patrimonio di un parco di decine di organizzazioni private, accolgono nelle ore libere dalla scuola e nelle giornate di vacanza decine di migliaia di scolari controllandone i giochi e gli esercizi sportivi. A Stoccolma grandi spazi verdi, appositamente attrezzati, ospitano i bambini nelle ore pomeridiane.

Nella di tutto questo nel nostro paese, ne si può pensare che il governo intendesse operare in questa direzione. Sarebbe bastata una palestra romana e Lello sarebbe stato lì a giocare sabato pomeriggio, e così sarebbe rimasta la sua vita, non sarebbe stato ucciso, e si sarebbe risparmiato il dolore della cronaca.

m. m.

Scandita dalle impetose lancette dell'orologio, stretta nella fatica dei numerosi tragitti ufficio-casa che aggiungono stanchezza al lavoro quotidiano, la vita dell'impiegato e dell'impiegata ha un ritmo nervoso e non concede che poche ore alla famiglia, alla cultura, alla distrazione, al riposo. Cinque progetti di legge sono stati presentati al Parlamento a favore

della adozione dell'orario unico, rivendicazione largamente unitaria di quanti lavorano nelle banche, enti parastatali e previdenziali. La adozione dell'orario unico è una esigenza di civiltà che può regalare alla nostra giornata un po' di tempo in più da dedicare ai figli, alla famiglia, a noi stessi e che può alleviare almeno in parte la fatica del nostro lavoro

ORARIO UNICO una esigenza di civiltà

L'opinione di due dirigenti sindacali

BRUNA SBARDELLA - Banca del Lavoro (CGIL) - Le donne lavoratrici in un numero crescente di lavoro sporco. Troviamo come esempio una giovane che abita da sola in un appartamento di viale Mazzini. Loro marito è un impiegato che lavora in banca. La donna ha un'attività di casa, ma non ha un'attività di lavoro. Il marito è un impiegato che lavora in banca. La donna ha un'attività di casa, ma non ha un'attività di lavoro.

LUISA SALMONI - Banca del Lavoro (CGIL) - Una donna di 35 anni, che ha un'attività di casa, ma non ha un'attività di lavoro. Il marito è un impiegato che lavora in banca. La donna ha un'attività di casa, ma non ha un'attività di lavoro.

La donna ha un'attività di casa, ma non ha un'attività di lavoro. Il marito è un impiegato che lavora in banca. La donna ha un'attività di casa, ma non ha un'attività di lavoro.

assuma un valore, un significato anche umano, quello di favorire lo sviluppo e l'arricchimento dell'individuo, di ridurre la penosità del suo lavoro. La intensità del suo sfruttamento.

Nel Paese, il problema è maturo e gli impiegati per primi, ne hanno coscienza. Il loro Comitato nazionale unificato ha chiesto l'adozione di un orario unico per tutti i lavoratori. Il problema è maturo e gli impiegati per primi, ne hanno coscienza. Il loro Comitato nazionale unificato ha chiesto l'adozione di un orario unico per tutti i lavoratori.

LA BUCIA DELLE LETTERE

Sono filiazze con una buona e simpatica. La zia è serena. Roberto S. Di Lello. Ci vogliono bene. La zia è serena. Roberto S. Di Lello. Ci vogliono bene. La zia è serena. Roberto S. Di Lello. Ci vogliono bene.

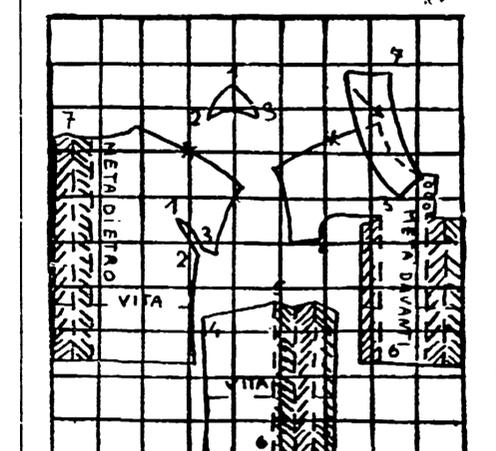
un momento eccolo scolaro, perché non si sa più di lui. La zia è serena. Roberto S. Di Lello. Ci vogliono bene. La zia è serena. Roberto S. Di Lello. Ci vogliono bene.

La storia di una inutile tortura

Il tuo stacco, caro Roberto, non è un perfezionismo, conosci il tuo stacco, caro Roberto, non è un perfezionismo, conosci il tuo stacco, caro Roberto, non è un perfezionismo.

che è un perfezionismo, conosci il tuo stacco, caro Roberto, non è un perfezionismo, conosci il tuo stacco, caro Roberto, non è un perfezionismo.

che è un perfezionismo, conosci il tuo stacco, caro Roberto, non è un perfezionismo, conosci il tuo stacco, caro Roberto, non è un perfezionismo.



Cin 2 metri di stoffa, alta cm. 90 (semplice cotone o batista) si può realizzare questa blusa con maniche a 3/4 e collo distaccato, che darà un tono moderno alla vecchia gonna degli anni scorsi. Sul davanti la blusa ha 3 pieghe sciolte: una che parte sotto l'abbottonatura, le altre due ai lati. Sul dietro un'altra piega sciolta nel centro che parte da sotto il collo.

Nel riquadrato la sagoma del modello che potrete riprodurre al naturale su un reticolato i cui quadrati misurino cm. 10 di lato e non cm. 1 come nella figura. Le linee tratteggiate indicano il punto dove devono aprirsi le pieghe; le parti ombreggiate mostrano naturalmente all'interno. I numeretti indicano i punti di attacco dei vari pezzi (per esempio il punto 1 del mezzo dietro si dovrà trovare in corrispondenza coi punti 1 dei triangoli che va posto nell'incavo della manica, e così via).

«Ogni ruga svanisce come nebbia al sole» usando l'autentica **“BETA CAROTENE”** (Vitamina A. B. D. F) che l'ISTITUTO TORINESE, Piazza in Lucina - Roma fabbrica dal 1937